

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A un giornale operaio romano

Un'intervista del compagno Berlinguer sulla proposta politica del PCI

La strategia del «compromesso storico»
La funzione del Partito nei luoghi di lavoro — I rapporti tra il Partito e il sindacato

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha risposto a una serie di domande poste da un gruppo di operai della fabbrica romana Autostar, riguardanti il compromesso storico, la crisi della Democrazia cristiana, i rapporti partitici sindacati e governo sindacati. L'intervista viene pubblicata sul giornale *La Tribuna dei lavoratori* redatto e curato dalla Commissione Abbracciante e i centri della Federazione romana del PCI. Che viene messo domani in distribuzione nei luoghi di lavoro della Capitale.

La prima domanda posta a Berlinguer è questa: come si risponde a chi sostiene che la proposta del compromesso storico, essendo stata avanzata dopo che il gruppo dirigente del PCI ha già accettato una linea politica che non è più quella del PCI, non può essere un modo di risolvere la DC dalle sue gravi responsabilità?

Berlinguer risponde che, innanzitutto, invece di una proposta di compromesso storico o la strategia del compromesso storico, e prosegue osservando che essa non assolve nessuno dalle sue colpe e dalle sue responsabilità, ma essere un modo di risolvere la DC dalle sue gravi responsabilità.

Berlinguer risponde che, innanzitutto, invece di una proposta di compromesso storico o la strategia del compromesso storico, e prosegue osservando che essa non assolve nessuno dalle sue colpe e dalle sue responsabilità, ma essere un modo di risolvere la DC dalle sue gravi responsabilità.

«Non mi pare giusto, inoltre, attribuire importanza eccessiva al momento in cui la linea del compromesso storico è stata enunciata. Infatti, come abbiamo ripetuto più volte, questa nostra linea non è che uno sviluppo di un'ispirazione di fondo che segue da lunghi anni».

«La proposizione del compromesso storico — continua Berlinguer — è stata fatta anche per scongiurare le gravi responsabilità che hanno caratterizzato la politica democristiana specie dal '68 in poi».

«In quelle posizioni politiche — continua Berlinguer — si esprimeva e si esprimeva la preoccupazione dominante di una parte dei dirigenti della DC di mantenere e preservare intatte le loro responsabilità e i posti di potere del loro partito e la propensione allo scontro frontale, cioè alla frattura del Paese, alla divisione della società, alla rottura dei rapporti tra lavoratori, delle masse popolari».

«La nostra linea, all'opposto, fondandosi sugli interessi del Paese, punta sulla collaborazione e l'accordo fra tutte le forze politiche che — sia pure in modi diversi — hanno radici tra le masse popolari, tra i lavoratori, nella classe operaia, per poter superare la crisi odierna nell'unico modo vero: ossia trasformando la società. E la nostra linea ha già potentemente contribuito a evitare spaccature e fratture, a favorire i processi e convergenze unitarie, e anche a incoraggiare quelle forze cattoliche e democristiane che ritengono la linea della nostra proposta».

«Non è stata contrapposizione, ma una diversa linea politica che si è perseguita, efficace, necessaria, realizzabile quanto quella che persegue il PCI».

«Si è qualcuno — afferma Berlinguer — che dice: «Uniti al centro della DC», credendo con ciò di essere più rivoluzionario o più avanzato di noi; però bisogna di questo o, se e in buona fede, di noi se stesso e gli altri. Dietro quella parola d'ordine sbiadita sta una prospettiva di una maggioranza di sinistra, di una coalizione alternativa di sinistra».

«La verità è che prima ancora di essere stati i ritardi, le reticenze, le esitazioni, a fronteggiare il problema della riforma della RAI-TV, aperto da anni. E tutto ciò non può essere nascosto dietro i diritti e le incongruenze, che pur esistono, del regolamento».

«Bisogna aggiungere che lo scandalo da qualche parte levato per eventuali interpretazioni di qualche norma del regolamento è una pura sciocchezza. Non vi è norma giuridica che non abbia costante bisogno di interpretazione e di aggiustamenti, in particolare poi nella vita parlamentare in cui gli scontri politici più accessi mettono necessariamente in causa proprio il regolamento e la sua applicazione. Chi ha una qualche conoscenza della storia parlamentare sa che quello del regolamento, della prassi o viceversa e la legge».

«L'ufficio stampa del presidente del Consiglio dei ministri comunica: il governo ha dato istruzioni all'ambasciatore presso la Santa Sede di far conoscere la propria disponibilità per una revisione del Concordato, e che i suoi interessi nei dibattiti parlamentari».

«L'ambasciatore ha comunicato il testo prescelto presso il cardinale segretario di Stato che gli ha ricollocato a sua volta la disposizione di un precedente manifestato della Santa Sede».

(Segue a pagina 2)

Oggi le elezioni nelle elementari: nemmeno un voto vada perduto

Nove milioni alle urne per rinnovare la scuola

Genitori, maestri e personale eleggono gli organi collegiali - Si vota per i Consigli di interclasse e per quelli di Circolo - Un ampio dibattito e una larghissima partecipazione hanno caratterizzato la campagna elettorale - Il ruolo democratico delle liste unitarie

Comincia oggi la «campagna» delle tre domeniche elettorali nelle scuole. Sono chiamati alle urne nelle scuole materne ed elementari circa 9 milioni di cittadini, tra i genitori di 5 milioni di alunni (ma molti genitori hanno più di un figlio alle elementari), i 250 mila insegnanti, il personale non insegnante. In cifre, si tratta, del turno più consistente sul complesso di circa 20 milioni di elettori per i nuovi organismi scolastici istituiti con i decreti delegati. I seggi elettorali si apriranno alle ore 8 in tutte le sedi delle scuole elementari e materne, e saranno chiusi alle ore 20. Subito dopo inizierà lo scrutinio delle schede. Ogni genitore avrà due momenti: uno per il consiglio di interclasse, l'altro per il consiglio di circolo.

LA PAGINA 7 È DEDICATA AL «COME SI VOTA»

Il libro «Cuore»

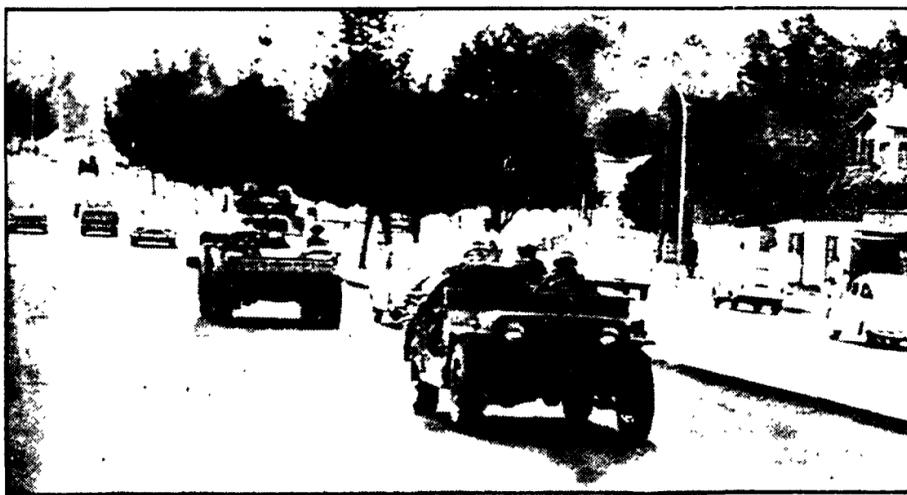
Quello di oggi è un testo particolarmente importante nell'ambito della «esperienza di straordinario ritocco che nella scuola e nelle famiglie si è vissuta e si sta vivendo in relazione a queste elezioni. La novità e nella partecipazione a una discussione e a un confronto politico di massa che non ha precedenti e che ha avuto a fondo in queste settimane zone sociali e politiche che sono le più sconosciute, proprio perché le più lontane — e le più passive — rispetto ai momenti e ai luoghi in cui normalmente si svolgono il dibattito e lo scontro politico. Proprio in questa partecipazione che sempre più si afferma, diventando abitudine democratica, chi forse credeva di far prevalere una logica «moderata» potrà trovare una preziosa tecnica dromopente che sfugge al controllo e al calcolo del dosaggio conservatore. E proprio con le votazioni delle elementari l'esperienza

potrebbe fornire i suoi primi effetti più sorprendenti. Su questi bambini svedesi i Derossi, i Carrone, i Franti, i Nobis, i Corretti, i «miralorini» dietro la cattedra oideologica la pensa non della maestra: un giardino scolastico, nelle intenzioni del «Cuore» demagogico, da studiare con attenzione per prefigurarsi un ordine nuovo, un ordine che con Derossi barba perché studio per diritto ereditario, Franti cattivo con la mamma sola e povera, Corretti con il padre fabbro che rispetta il papà ricco di Enrico, Garro-ne generoso, Nobis ricco con protervia, il «muro di lepre» del «miralorino» rassegnato nel suo ruolo emarginato. Tutti contenti degli ammaestramenti della maestra che a ciascuno ha insegnato bene a orientarsi del suo posto

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Nuovi combattimenti all'Asmara



La notte scorsa sono ripresi, dopo alcuni giorni di relativa stasi, gli scontri a fuoco nel centro dell'Asmara, intorno ai comandi etiopici attaccati da unità di guerriglieri. Le sparatorie sono ormai attive e potrebbero essere completate dall'Asmara lo sgombero dei residenti italiani. Nella foto: soldati etiopici pattugliano Addis Abeba

IN ULTIMA PAGINA

La maggioranza ha rifiutato di battersi contro il vergognoso ostruzionismo missino

RAI-TV: si riparte con una terza legge

Presentata dai gruppi di centro-sinistra una nuova proposta legislativa che modifica in parte il decreto governativo - Come si è giunti alla decisione - Resistenze conservatrici e manovre di potere hanno finora impedito una riforma necessaria da molti anni

Ulteriori gravi rincari per zucchero e cemento

Nuovi, inaspettati aumenti dei prezzi dello zucchero e del cemento sono stati decisi dal CIP in una riunione svoltasi lunedì sera in tutta fretta e neppure annunciata. Con tale delibera del CIP, che entrerà in vigore oggi, lo zucchero è stato rincarato di 15 lire, passando da 375 a 390 lire per il prodotto sfuso e da 35 a 410 per quello in pacchi da un chilo. Il cemento normale, che costava 1.080 lire al quintale, è stato portato a 1.180 lire e quello ad alta resistenza a 1.300 lire. Per quanto riguarda lo zucchero è stato precisato che i rincari decisi dal CIP andranno a beneficio degli importatori, e non degli industriali zuccherieri italiani. Il pesante rincaro del cemento, che avrà conseguenze serie sul costo delle abitazioni, delle opere pubbliche e dell'edilizia in generale, è stato giustificato con i recenti aumenti di prezzo decisi dal CIP — dell'olio combustibile e dell'energia elettrica. I nuovi rincari, cui si aggiungerebbero fra alcuni giorni quelle delle tariffe telefoniche e postali — mentre è sempre pendente la richiesta dei petrolieri di un altro aumento del prezzo della benzina — avranno ripercussioni assai pesanti sull'intero regime dei prezzi e quindi sul costo complessivo della vita.

La vicenda della riforma della RAI-TV, assurda al significato di un nodo politico per l'ostruzionismo eversivo del MSI e per le contraddizioni ed oscillazioni della maggioranza, torna nuovamente al punto di partenza: per la terza volta in poco più di due mesi il provvedimento legislativo è stato rinviato, pur lasciato formalmente in vigore il decreto con l'unico effetto di prorogare la convenzione fra lo Stato e la RAI fino al 23 marzo. In altre parole, il dibattito nell'aula di Montecitorio è stato sospeso prima che iniziasse la discussione generale sulla revisione del decreto. Nella seduta di ieri mattina, la presidenza ha annunciato che nell'ordine del giorno della prossima settimana vi saranno tutti i provvedimenti e che era stata presentata una proposta di legge sulla RAI a firma dei presidenti dei gruppi parlamentari che appoggiano il governo. A tale proposta è stata accordata la procedura di urgenza con il conseguente immediato esame preliminare da parte delle commissioni.

Già venerdì, mentre i deputati erano impegnati nelle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal governo sulla revisione di una pregiudiziale liberale contro il decreto, l'intenzione della maggioranza di «aggiornare» l'ostruzione rabbiò del missino attraverso la presentazione di una proposta di legge ordinaria che, contrariamente al decreto, non è obbligatorio approvare entro un tempo determinato. Assurdamente, questo espediente è stato presentato dagli esponenti della maggioranza come una sorta di vittoria. In effetti esso costituisce il punto di appoggio di un compromesso sostanzialmente imbroglione della maggioranza che è giunta allo scontro con il ricatto missino su posizioni ambigue e sotto l'urgenza di scadenze e vincoli costituzionali, e in una situazione di

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Dietro l'alibi del regolamento

Alcuni rappresentanti autorevoli della maggioranza hanno, dunque, individuato l'«responsabilità» che ha impedito l'ostruzionismo fascista sul decreto RAI-TV e ha impedito di batterlo. Responsabilità che, secondo il regolamento della Camera, elaborato ed approvato nel 1971, esclude il presidente l'on. Pertini ed esclude una maggioranza di centro-sinistra: «un regolamento che allora fu valutato, e noi riteniamo a ragione, come un fatto positivo. L'accusa al regolamento ci sembra in realtà un alibi assai spocchia, perché nel questo non qualsiasi altro regolamento può impedire di essere manovre d'azione e ostruzionistiche quando vi sia una decisa volontà politica. E' sufficiente ricordare i casi in cui non sia stato possibile compiere passi concreti in questa direzione. Purtroppo in questa legislatura la giunta del regolamento si è riunita una sola volta per esaminare una questione di interpretazione su richiesta di un deputato».

a. n.

(Segue in ultima pagina)

Passo del governo presso il Vaticano per la revisione del Concordato

L'ufficio stampa del presidente del Consiglio dei ministri comunica: il governo ha dato istruzioni all'ambasciatore presso la Santa Sede di far conoscere la propria disponibilità per una revisione del Concordato, e che i suoi interessi nei dibattiti parlamentari».

«L'ambasciatore ha comunicato il testo prescelto presso il cardinale segretario di Stato che gli ha ricollocato a sua volta la disposizione di un precedente manifestato della Santa Sede».

(Segue a pagina 2)

Nello studio di un medico al centro di Milano

Giovane madre muore d'aborto clandestino

L'aborto clandestino continua a essere una causa di donna e morte in uno studio medico nel centro di Milano, mentre si sottoponeva ad intervento per interrompere una gravidanza. Si chiama Nella Vanz e aveva 37 anni.

La prima riflessione basata sulle righe di agenzia che giungono in redazione è che, emblematicamente, la clandestinità sull'aborto in questo caso per un giorno si è prolungata addirittura oltre la morte. Nella Vanz, è ancora nell'ombra la figura, la collocazione sociale, la realtà umana di quella che è solo un nome. Nella Vanz, è possibile rilevare che al suo posto in quelle righe la vera protagonista è la legge. Una legge primitiva — a cui la donna è sottomessa a prezzo della

vita — che è anche responsabile di altri casi di morte, di emorragie, di sofferenze.

Poi, ancora, si cercano nuove notizie, nuovi spunti che consentano di ricostruire la personalità di una donna e le sue ragioni, i motivi che l'hanno spinta da Varese a Milano nello studio di un ginecologo (di cui forse lei non sapeva un indirizzo e basta) per chiedere di interrompere una gravidanza. Così abbiamo appreso che era Nella Vanz, una casalinga, moglie dell'operaio Nereo Gallo, che lavora in una piccola azienda meccanica. La coppia ha due figli di dieci e otto anni, e con pazienza e sacrificio si è costruita una casa a Morazzone, un paese di tremila abitanti nella provincia di Varese.

Non è difficile immaginare che cosa ha spinto la giovane madre a prendere una decisione che non si prende alla leggera, perché è una prova dura, una scelta angosciata. Il marito era d'accordo con lei, hanno deciso in due. marito e moglie si sono anche presentati insieme nello studio del medico. Questi ha dichiarato ieri sera di essersi trovato di fronte a una gravissima emorragia in alto, e di aver tentato di salvare la donna con un intervento immediato. Può anche darsi che Nella Vanz avesse fatto ricorso pochi giorni e poche ore prima alle pratiche ancora più rischiose di persone incompetenti e che abbia chiesto la salvezza a un medico. Il caso non fa che apparire ancora più sconvolgente, e la legge ancora più inumana.

Domenica 16 numero speciale per la chiusura dell'anno 50° dell'Unità
ORGANIZZATE UNA GRANDE DIFFUSIONE

La questione dei magistrati e il risanamento dello Stato

L'ASTENSIONE dal lavoro dei magistrati durante due giorni probabilmente non ha raggiunto lo scopo che si proponeva. Fra gli stessi giudici esistono dissensi sui modi e gli obiettivi dell'agitazione. L'opinione pubblica, già scossa dagli scandalosi rinvii a nuovo ruolo del processo di Catanzaro e di Roma, sembra esprimere un giudizio negativo. Nell'attuale stretta economica, quando si dovrebbe dare priorità assoluta agli investimenti produttivi e al sostegno dei redditi più bassi, appare sconcertante che si presentino in un'occasione di sensibili aumenti di stipendi già consistenti.

L'associazione nazionale magistrati sostiene da tempo che si debbono eliminare sprechi e compensi indebiti nella pubblica amministrazione, e che i magistrati accettino anch'essi una politica di riduzione di tutte le retribuzioni più alte, «se sacrifici ce saranno». Ne diamo atto volentieri. Ma le parole valgono se corrispondono ai fatti. La denuncia degli scandali non si concilia con la pretesa di fare slittare molto in alto tutti gli stipendi dei magistrati. I sacrifici non sono una eventualità futura: sono la dura realtà attuale della maggioranza degli italiani. Negativa è poi la rigida preclusione opposta contro ogni iniziativa o dibattito parlamentare, quasi che il parlamento non abbia ragione di interrogare sulle destinazioni della spesa e non debba evitare che si scateni ai vertici dello stato una ridda incontrollabile di rivendicazioni.

In questa delicata contrapposizione il partito comunista si è mosso secondo una linea di rigore, ma senza scartare l'idea di una ragionevole composizione. Non c'è da parte nostra alcuna visione manichea dei rapporti fra potere politico e giustizia, né alcuna sottintesa velleità punitiva. Le inquietudini, i contrasti di indirizzo, le divergenze, persino le laceranti divisioni che spesso emergono fra i giudici hanno la causa principale nella politica delle forze dominanti. Gli effetti negativi sull'ordinamento e il funzionamento del nostro sistema giudiziario sono sotto gli occhi di tutti. Si tenti dunque di adoperarsi per un rinnovamento che si basi sull'autonomia della funzione giurisdizionale, intesa come garanzia di imparzialità e nei limiti di responsabilità istituzionale che quella funzione comporta. Per queste ragioni ci sforziamo di contribuire a superare l'attuale conflitto, insistendo che ciò avvenga nella chiarezza e nella legalità.

SU QUEST'ULTIMO argomento si sono affermate molte cose inesatte. Eppure la questione è semplice. Nel 1970 il parlamento decise, con una legge di delega, di aumentare gli stipendi dei magistrati in modo tale che i consiglieri di cassazione avrebbero avuto un trattamento identico a quello che sarebbe stato attribuito ai direttori generali di dei ministeri. Il 23 dicembre dello stesso anno fu adottato il decreto legislativo — un atto avente forza di legge, non un provvedimento amministrativo — che stabiliva i nuovi stipendi di quello che consigliere di cassazione venne fissato in 10.200.000 lire lordi all'anno, cifra identica a quella successivamente attribuita ai direttori generali. Bisogna sottolineare che il parlamento non intese minimamente equiparare i consiglieri di cassazione a quei pochi funzionari statali che avevano e hanno uno stipendio superiore. Né i magistrati trovarono allora nulla da obiettare a tale soluzione. Solo dopo qualche tempo alcuni di essi sostennero che l'equiparazione si sarebbe dovuta fare con le qualifiche superiori a quella di direttore generale. Il governo esitò, forse promise, dimostrò più volte colpevoli inerzie. Infine il consiglio di stato ha accolto quella richiesta, con una decisione del novembre scorso che ha stravolto totalmente il significato e lo scopo del decreto del 1970.

Non è la prima volta che un organo investito di maggiori responsabilità giudica in palese contrasto con la volontà del legislatore. Ma non era mai accaduto che con una sentenza si facesse, in sostanza, una legge nuova a favore degli stessi giudici. Un fatto del genere era e resta una sfida. I nostri gruppi parlamentari decisero perciò di

Edoardo Perna

(Segue in ultima pagina)